

DA EL ALAMEIN ALLA TUNISIA CON I SEMOVENTI ITALIANI

Le peripezie del valoroso pilota-artigliere Valentino Pisani

di Giuseppe Pachera

Il ripiegamento in Tunisia

L'arretramento da El Alamein alla Tunisia fu definito dallo storico inglese Liddell Hart un capolavoro di arte militare e questo va a merito di chi comandava e in particolare di Rommel. In effetti al pigro, prudente e per certi versi incomprensibile inseguimento di Montgomery, Rommel oppose la sua inesaurevole fantasia con una serie di mosse che finirono per fare cadere a vuoto tutte le manovre nemiche e questo nonostante gli ordini velleitari e spesso irrealistici che gli provenivano dall'alto.

Sul terreno, considerato l'immensa disparità di forze, le divisioni anglo-americane furono bloccate, come ribadito dallo stesso storico, da sparuti reparti che "dissimulavano con l'audacia la loro debolezza".

All'audacia di quei reparti, quasi tutti provati dalla battaglia di El Alamein, assetati, affamati, con munizioni e carburanti limitatissimi, si contrapponeva la metodicità dell'azione di potenti unità corazzate e meccanizzate che forse in altre mani avrebbero risolto definitivamente e in breve tempo la partita dell'Africa Settentrionale.

La manovra di ripiegamento delle truppe italo-tedesche si svolse in due fasi: la prima dal 4 novembre, giorno in cui fu emanato l'ordine di ripiegamento, al 24 novembre 1942, data dello schieramento sulle posizioni di El Agheila e della conseguente perdita della Cirenaica; la seconda fino al 4 feb-

braio 1943 quando anche la Tripolitania fu completamente evacuata.

Da El Alamein a El Agheila

Noi ci limiteremo a rievocare gli episodi più salienti e decisivi dei rari semoventi superstiti da El Alamein e di quelli che riuscirono ad affluire dall'Italia, tenendo presente che pochissimo si parla di essi anche nelle monografie storiche dello Stato Maggiore Esercito e si ha anzi l'impressione che siano stati confusi a volte con i normali pezzi di artiglieria e a volte con i carri. Ad esempio nel pur preciso schizzo della linea Marda-el Agheila-Marsa El Brega non compare una batteria semoventi da 75/18 ricordata tra le truppe schierate nelle precedenti posizioni di Agedabia. Ma che ci fossero dei semoventi lo testimonia il racconto del nostro cap. magg. Valentino Pisani esemplificativo delle tragedie della battaglia africana.

La sua batteria schierata ad ovest della linea occupata dalla Divisione Brescia al centro dello schieramento italo-tedesco, dopo che la Divisione Bologna già dal 3 novembre era arretrata a piedi per un ordine seguito da un contrordine, il 5 novembre aveva ricevuto la disposizione di ritirarsi verso le oasi di Siwa-Giarabub presidiate dalla Divisione Giovani Fascisti. La marcia nel deserto durò cinque giorni con sofferenze al limite delle capacità umane. La piccola colonna composta inizialmente da cinque semoventi, attac-

cata più volte dagli aerei inglesi, dovette piegare verso nord accunandosi a due semoventi del DLVI gruppo che con il loro comandante Ten.Col. Del Duce si dirigevano verso Marsa Matruh. I feriti per gli attacchi aerei non si contavano più ed era impossibile offrire loro anche l'acqua per bagnarsi le labbra; Tre semoventi si persero per mancanza di carburanti nell'infernale scenario di El Qattara fino a che Pisani rimasto con un unico semovente comando poté raggiungere il 10 novembre la zona di Capuzzo dove il semovente fu fatto saltare, i caduti furono sepolti e i feriti curati in qualche modo per essere poi imbarcati a Derna su una nave ospedale a cura del Capitano Santoro.

Pisani con i compagni superstiti poté infine raggiungere Sirte, al centro dell'omonimo golfo, accodandosi alle colonne in ritirata lungo la Via Balbia. Ma da qui fu rimandato successivamente in linea ad El Agheila a sostituire il pilota di un semovente. Il 3 novembre dal suo mezzo partì l'ultima cannonata perché la bocca da fuoco ormai logora si aprì come una rosa senza ferire nessuno quasi a dare un ultimo addio agli stanchi amici artiglieri che con lei avevano combattuto tanti impari battaglie e che al contrario di essa dovevano continuare a combattere.

La posizione di El Agheila fu tenuta fino al 7 dicembre ed essendo essa naturalmente forte il Comando Supremo italiano pensò ad una resistenza ad oltranza in contrasto con l'idea, che poi ri-

sultò vincente, di Rommel di ritirarsi ancora più ad ovest in Tripolitania sulla linea di Buerat tra Misurata e Sirte.

Da El Agheila a Buerat

Il ripiegamento del fronte di El Agheila avvenne senza gravi contrasti da parte del nemico ad eccezione del 14 dicembre quando il Gruppo di combattimento Cantaluppi, dal nome del Generale comandante, schierati a protezione della retroguardia tedesca, arrestò nettamente un pericoloso tentativo di aggiramento da sud infliggendo gravi perdite al nemico tanto da meritarsi il giudizio di Rommel che *gli Italiani si comportarono in modo eccellente e meritavano il più vivo riconoscimento*. Per strappare un simile giudizio da Rommel dovette trattarsi di una azione notevole e decisiva, confermata da una dichiarazione nel 1977 del Generale inglese Belchem, molto vicino a Montgomery, il quale enumerando le migliori truppe italiane cita "la brigata blindata" impegnata a sud ovest di El Agheila, cioè il Gruppo Cantaluppi.

Il gruppo in gran parte corazzato, sempre impegnato in azioni di retroguardia, assunse denominazioni e consistenza diverse a seconda della disponibilità dei reparti ora affluenti dal fronte ed ora dalle retrovie. Inizialmente si chiamò XX C.A. poi Ariete e infine Centauro, quando fu costituito in gran parte da carristi del 31° reggimento provenienti dall'Italia. È probabile che esso abbia sempre incorporato i pochissimi semoventi superstiti di El Alamein e certamente due semoventi parteciparono al combattimento del 14 dicembre, anche se la consistenza del Gruppo in tale combattimento non sia mai stata precisata. Comunque solo a Takruna ad ovest di Buerata il 24 dicembre una batteria semoventi su un carro comando e quattro semoventi venne a far parte del reggimento, e quindi dello stesso Gruppo, con un

provvedimento che in pratica sanciva ufficialmente lo strettissimo legame tra carristi e artiglieri dei semoventi.

Lo schieramento sulla linea Buerat terminò il 2 gennaio ma lo spostamento da El Agheila, condotto in gran parte nel deserto, non fu certamente indolore per i semoventi come per gli altri carristi. Il deserto sirtico sabbioso e insidioso per le piogge torrenziali era ancora più ostile di quello marmarico e prima di attestarsi sulla nuova linea gli equipaggi dovettero patire sete, fame, sonno e ghibli, loro compagni inseparabili da troppo tempo.

Da Buerat al Mareth

Il gruppo Centauro si stava sistemando in pieno deserto sulle sue posizioni a sud dello schieramento allorché giunse l'ordine di un ulteriore ripiegamento sulla linea del Mareth in Tunisia e del conseguente abbandono di Tripoli "bel suol d'amore".

Dal 2 al 14 gennaio ripiegarono tutte le truppe non motorizzate mentre l'attività nemica era limitata ad azioni di esplorazione.

Dal 15 al 17 gennaio si scatenò da sud con tutta la sua potenza di fuoco e di mezzi l'attacco del XXX CA britannico (almeno quattrecento carri) coinvolgendo in modo particolare i trenta carri M14 e i sette semoventi del Gruppo Centauro già in grave difficoltà per mancanza di carburanti e munizioni.

Davanti a Sedada, a sud di Misurata, carristi e semoventi diedero ancora prova del loro superiore valore tenendo in scacco pur con gravi perdite (sei semoventi e almeno un terzo dei carri furono distrutti) tutto il dispositivo d'attacco nemico fino a quando nella notte del 17 il Gruppo iniziò il ripiegamento verso Beni Ulid e poi sulla nuova linea di resistenza Homs-Takruna a sud ovest di Tripoli dove le truppe italo-tedesche avevano potuto attestarsi grazie al memorabile sacrificio dei corazzati italiani.

Il ricordo delle giornate di Ben Ulid vivido nei ricordi di Pisani ed anche in quelli del carrista Tomba suo compagno nella ritirata. In ambedue è evidente il rammarico di essere stati dimenticati dalla storia (il che è solo in parte vero per la storiografia militare che certamente ha sottovalutato la battaglia di Ben Ulid, mentre è vero per l'altra storia, quella politica e cattedratica), la fortuna dei semoventi ritenuti invulnerabili e il coraggio dei carristi sempre decisi a sfidare mezzi nemici immensamente superiori, la calma del Capitano Semeraro pronto a sfruttare al massimo le possibilità balistiche dei suoi mezzi, il consiglio di alzare, se costretti ad arrendersi, bandiera bianca ridicolo perché di bianco ormai non era rimasto nulla, la perdita di due semoventi, tra i quali il suo, colpiti durante il ripiegamento nel corso di un fortunoso rifornimento, i feriti abbandonati nei campi minati, il seppellimento dei morti, la marcia a piedi nel deserto fino al ritrovamento di un semovente abbandonato, il riempimento del serbatoio dei mezzi con l'acqua rimasta nelle borracce e infine il trionfale rientro tra i compagni a Takruna.

La campagna di Tunisia

La campagna di Tunisia ebbe inizio il 9 novembre 1942 quando le armate angloamericane del Generale Alexander sbarcarono in Algeria sorprendendo in pieno i Comandi dell'Asse. Questi reagirono come poterono, cioè in modo caotico, con sbarchi improvvisati, nei porti di Tunisia e di Biserta, di truppe italiane e tedesche del XC CA (Gen. Nehring). Le operazioni per l'allargamento della testa di sbarco furono dirette da quest'ultimo che assunse anche il comando dei reparti italiani e si autoproclamò "comandante delle forze dell'Asse in Tunisia" inaugurando anzi perseguendo l'abitudine tedesca alla prevaricazione e all'arroganza che tanti danni doveva pro-

vocare nei rapporti italo-tedeschi che, ottimi tra le truppe, andavano peggiorando mano a mano che si risaliva nei livelli di comando.

Per fortuna dalla parte opposta i rapporti tra gli alleati non erano molto migliori ed erano aggravati dall'inesperienza di truppe e Comandi afflitti da cronica lentezza decisionale ed organizzativa. La conseguenza fu che, nonostante tutto, l'occupazione italo-tedesca della Tunisia si andò rafforzando in seguito ad una serie notevole di batoste inflitte agli avversari da forze dell'Asse sparute ma decise. Tra queste il DLVII Gruppo semoventi (Ten.Col. Baglioni), sbarcato a Biserta il 14 novembre si fece subito valere nella notte del 24 novembre quando assieme ad altri reparti italiani e tedeschi bloccò a sud di Mateur nel settore di Biserta un forte tentativo di penetrazione inglese. In quella occasione furono perduti tre semoventi e la perdita fu grave considerando che quello era l'unico reparto organico di semoventi che fu possibile inviare dall'Italia in tutta la campagna.

Sta di fatto che alla data del 20 febbraio 1943 con le vittoriose azioni preliminari e l'arrivo di altre unità dalla madrepatria e dalla Libia l'occupazione della Tunisia fu consolidata. La zona di operazioni fu suddivisa fra la 5ª Armata tedesca (Gen. Von Arnim), schierata a nord fronte ad ovest, e la 1ª Armata italiana (Gen. Messe), schierata a sud ovest sulla linea Mareth-El Hamma cioè nella zona più aspra e pericolosa. Le due Armate comprendevano truppe dell'altra nazionalità e in particolare la 5ª Armata includeva anche il XXX CA italiano (Gen. Sogno).

Le forze nemiche erano al comando del Generale Alexander ed erano costituite dalle unità della 5ª Armata americana (Gen. Patton), a dire il vero non tutte particolarmente agguerrite, e della 1ª Armata inglese (Gen. Anderson), rafforzate da truppe francesi, e dalla superba 8ª Armata di Montgomery formata dalle migliori truppe dell'Impero Britannico. Tutte erano senza pro-

blemi di morale, logistici e addestrativi. L'unico neo era la relativa carenza di truppe di fanteria e di mortai che nel terreno impervio della Tunisia rendeva difficile l'apertura di breccie per i corazzati.

Sulle forze italiane gravavano mali antichi e nuovi: mezzi di trasmissione insufficienti, servizi e rifornimenti logistici assolutamente carenti, artiglierie e mezzi corazzati inferiori per qualità e quantità al minimo vitale, nettissima inferiorità in campo navale ed aereo ecc. ecc. È triste leggere nelle relazioni del Generale Messe la continua ed inutile insistenza per avere, tra quanto era necessario per sopravvivere, altri semoventi a fianco dei sei assegnati alla Centauro, che logori e fortunatamente recuperati erano gli unici in grado di competere con i mezzi corazzati avversari.

La resistenza delle truppe italo-tedesche e in particolare di quelle italiane fu semplicemente ammirevole, anche se l'eroismo italiano fu spesso misconosciuto dai tedeschi, interessati a far valere le loro superiori capacità, e dagli alleati che dovevano giustificare le loro brutte figure davanti ai miserrimi reparti italiani.

In stretta sintesi, al fine di comprendere il quadro d'impiego dei semoventi, gli avvenimenti più salienti dell'aspra e breve campagna di Tunisia furono, nel settore meridionale affidato alla 1ª Armata, la battaglia di Mareth-El Hamma (16-30 marzo), la battaglia dell'Akarit (5-6 aprile), il ripiegamento sulle posizioni di Enfidaville (7-13 aprile), la prima battaglia di Enfidaville (9-13 maggio). A nord e al centro, nonostante la pressione nemica, la linea di resistenza non ebbe forti oscillazioni fino a quando dal 13 aprile cominciò il ripiegamento verso est terminato l'8 maggio su una linea attorno a Capo Bon.

Il DLVII gruppo, già ridotto per le perdite iniziali avute in novembre sotto comando tedesco, fu assegnato al XXX VA e suddiviso tra la Divisione Superga (Gen. Gelich) schierata nel settore Tunisi

si sud e la Lª brigata speciale (gen. Imperiali) nel settore di Sfax. Nelle ultime convulse operazioni il gruppo passò alle dipendenze della 5ª Armata e costituì, agli ordini del Maggiore Piscicelli sbarcato in Africa al principio di aprile, un raggruppamento corazzato assieme a dodici sfiatatissimi carri M14 e ad una compagnia carri tedeschi della 15ª Pz.Div. Il Maggiore Piscicelli era una vecchia conoscenza della Divisione Ariete dove era noto come Duca della Scala per l'arnese con il quale dirigeva il tiro del suo scassatissimo gruppo da 75/27. Il 25 aprile, giorno di Pasqua, il raggruppamento ebbe una parte decisiva in un'azione combattuta a Bou Kournine nel settore centrale che portò alla distruzione di ventotto carri nemici. L'azione fu definita dagli stessi tedeschi "der fabelhafte Gegenangriff" (il contrattacco leggendario) ma terminò con il ferimento del comandante e la perdita irreparabile e incalcolata di uomini e di mezzi. L'azione ebbe l'onore di essere citata sul bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate.

La storia di sei semoventi della Centauro, recuperati miracolosamente con i soliti prodigi dei meccanici italiani, coincide con la storia della Divisione, tale solo di nome perché formata da sparuti reparti tra i quali il più importante era il 31º rgt. o meglio 31º btg. carri.

Alla Centauro (Gen. Calvi di Bergolo) era stata affidata la difesa del settore sud ovest sahariano inserito tra gli schieramenti della 1ª e 5ª armata, particolarmente ampio ed aspro.

Proprio quei semoventi, da considerare carri a tutti gli effetti, perché non esisteva un loro reparto organizzato, furono tra i protagonisti principali dell'arresto tra Kasserine e Ferriane nel settore Guettar-Halfaya a nord di Gafsa dell'attacco del II Ca americano; Nonostante i massicci interventi aerei e gli attacchi di ingenti mezzi corazzati nei giorni tra la metà di febbraio e il mese di marzo gli americani non riuscirono ad avanzare di un passo.

Nella relazione del Maresciallo Messe la tenacia eccezionale della Centauro è messa giustamente in rilievo perché la sua azione permise di salvaguardare sia le spalle della linea del Mareth sia l'arretramento sull'Akarit.

La Divisione Centauro fu sciolta ufficialmente il 12 aprile perché di essa era rimasto solo il nome dopo che i suoi reparti erano stati quasi completamente distrutti nei combattimenti precedenti. Tuttavia nel corso della successiva battaglia di Enfideville i semoventi rimasti indenni continuarono a combattere. Il cap. magg. Pisani attesta di aver fatto saltare l'ultimo semovente al km 123 della strada di Gabes il 21 aprile quando gli ultimi carristi e artiglieri decisero a difendersi all'arma bianca contro inglesi e americani avanzanti da ogni parte furono annientati da un attacco aereo.

Il 24 aprile il capitano Semeraro, prode comandante in tante battaglie, salutava per sempre i suoi artiglieri carristi perché nessuno lo rivide dopo la prigionia. Il cap. magg. Pisani fu fortunato perché il 24 aprile riuscì a imbarcarsi sul cacciatorpediniere Montenapoleone per vivere successivamente in Italia le invece non fortunate vicende che seguirono l'armistizio. Tutti gli altri carristi o caddero negli ultimi giorni di guerra o furono fatti prigionieri. E gli italiani, non dimentichiamolo, furono gli ultimi ad arrendersi. Particolarmente sfortunati furono coloro che rimasero preda della inumana prigionia francese. Tra essi sono ancora vivi i piloti Cattani di Porretta Terme e Fiorani di Chiaravalle.

I nomi ricordati in questo e nei precedenti articoli sono semplicemente esemplificativi. La maggior parte dei nostri amici combattenti con il semovente da 75/18 non ci sono più. Al loro ricordo e al loro misconosciuto eroismo intendono essere dedicate queste note con la speranza che altri riprendano l'argomento con una più ampia documentazione storica.

Giuseppe Pachera

Un gentile pensiero d'amore per i Caduti nell'Africa nera

SE VAI IN TUNISIA PORTA CON TE UN FIORE... E DEPONILO SULLA STELE DI TAKROUNA

Caro amico,

in Tunisia, a pochi chilometri da Hammamet, ci si imbatte nel villaggio berbero di Takrouna, poche abitazioni appollaiate su un alto massiccio roccioso. Nel lontano aprile del 1943 questa rocca fu teatro, dopo El Alamein, del più importante confronto armato tra le forze italo-tedesche e gli anglo-americani. In particolare tra i vicoli e sulle balze di Takrouna i reparti italiani si scontrarono e bloccarono per due giorni gli ardimentosi maori della Nuova Zelanda. Fino a poco tempo fa di questa dura battaglia e di ogni altro rilevante confronto armato tra le avverse forze dell'Asse e gli Alleati nessun segno esisteva in terra tunisina, fatta eccezione per il cimitero militare inglese e per un cippo, eretto dai reduci francesi a ricordo del nostro atto di resa. Ora i paracadutisti italiani dell'A.N.P.d'I. hanno ritenuto di porre fine a questo immutato oblio innalzando una Stele marmorea a ricordo degli italiani che caddero nelle tre dure battaglie (Mareth, Uadi Akarit e Takrouna). Questa Stele si erge su un pianoro ora noto come la "Place des Parachutistes Italiens", suolo gentilmente donato dalle autorità tunisine. Ogni anno l'Associazione Paracadutisti d'Italia organizza un pellegrinaggio che si conclude con una solenne cerimonia davanti alla Stele alla quale partecipa la popolazione del villaggio e tutti gli scolari, sinceri estimatori ed amici dell'Italia che, coinvolti spontaneamente nella cerimonia, cantano il loro inno nazionale. Finalità della cerimonia è l'esaltazione di quanti combatterono lungo le tappe della disfatta africana, una ritirata di quasi duemila chilometri da El Alamein a Capo Bon, con lo stillicidio del persistente abbandono delle posizioni talvolta dopo duri scontri e non indifferenti perdite. Furono costoro bravi e pazienti soldati che seppur vittime dello scoramento mai conobbero l'onta dell'abbandono della loro arma ma che seppero combattere fino alla fine con onore.

Caro amico, che tu sia un vecchio combattente, o un giovane delle nuove generazioni, se vai in Tunisia porta con te un fiore e deponilo ai piedi della Stele di Takrouna quale omaggio a quanti qui con onore combatterono e caddero.

Cesare Andreolli

*già Vicepresidente Nazionale dell'A.N.P.d'I.,
Consigliere dell'Istituto del Nastro Azzurro, M.A.V.M.*